

Abusi stupefacenti

conversazione tra GAETANO DI CHIARA e LUIGI MANCONI a cura di ANTONIO CARIOTI

Luigi Manconi: la cannabis va sottoposta alle stesse regole di alcol e tabacco. Gaetano Di Chiara: no, fa male, molto male

Cento anni fa, nel gennaio del 1920, entrò in vigore l'emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti che metteva al bando gli alcolici. Cominciava così il periodo del Proibizionismo, che si concluse nel dicembre 1933 con il ritorno alla situazione precedente voluto dal presidente Franklin D. Roosevelt. Un secolo dopo quell'esperimento fallito, la questione dei danni prodotti dall'uso di sostanze che danno dipendenza, vietate o consentite dalla legge, resta di grande attualità in tutto il mondo. Per approfondire il tema ci siamo rivolti a due esperti che hanno opinioni diverse. Luigi Manconi, sociologo e senatore per tre legislature (prima dei Verdi e poi del Partito democratico), è favorevole a forme di legalizzazione degli stupefacenti. Contrario è invece Gaetano Di Chiara, professore emerito di Farmacologia all'Università di Cagliari e presidente onorario della Società italiana tossicodipendenze (Sitd).

LUIGI MANCONI — Vorrei partire dal problema della cannabis. E per sgombrare il campo da ogni equivoco comincio da un'affermazione sintetica: l'abuso dei derivati della cannabis, specie in età adolescenziale, è nocivo. Pongo subito dopo una domanda che in mezzo secolo di discussione non ha trovato alcuna risposta adeguata, anzi è stata ignorata. Perché i derivati della cannabis non possono essere sottoposti allo stesso identico regime oggi in vigore per sostanze come l'alcol e il tabacco — altrettanto, anzi più dannose — il cui uso e il cui commercio sono perfettamente legali? Si tratta di considerare insieme questi due punti e di trarne le conseguenze. Io ne traggio l'ipotesi che vada assolutamente sperimentata la legalizzazione: una regolamentazione da parte dello Stato della produzione, distribuzione,

commercio dei derivati della cannabis.

GAETANO DI CHIARA — Sono lieto che Luigi Manconi abbia detto con chiarezza che la cannabis può essere molto nociva. Io aggiungo che lo è particolarmente alle concentrazioni di principio attivo in circolazione oggi, ben maggiori rispetto a quelle di un tempo; per non parlare degli estratti, preparazioni in cui lo stesso principio attivo può arrivare addirittura al 90 per cento. Ma se riconosciamo l'estrema pericolosità di queste sostanze, perché proporre di legalizzarle e non fare lo stesso con le droghe un tempo chiamate pesanti (vedo con piacere che Manconi non usa la definizione impropria di «droga leggera» per la cannabis), come la cocaina, l'eroina e

altre sostanze analoghe? Perché non consentire anche il commercio di quegli stupefacenti? I cannabinoidi sintetici sono altrettanto dannosi, possono mandare le persone in coma. Ed è abbastanza facile procurarseli attraverso internet da laboratori in diverse parti del mondo. Se ci si mette su quella via, diventa un inseguimento senza fine a sempre nuove sostanze tossiche.

Però l'alcol, che è senza dubbio dannoso, rimane consentito e accessibile.

GAETANO DI CHIARA — Non mi sembra affatto un argomento valido per giustificare la legalizzazione delle droghe. Per fare le dovute distinzioni, la questione va affrontata correttamente sotto il profilo storico e sociologico. Da questo punto di vista c'è una bella differenza tra le bevande alcoliche e droghe come la marijuana, la cocaina e l'eroina. Il vino, la birra e altri preparati del genere appartengono in maniera indelebile alla nostra cultura non soltanto alimentare, ma anche religiosa, prima a quella pagana e poi a quella cristiana. Sono parte della civiltà occidentale così come si è sedimentata nel corso dei millenni. In America con il Proibizionismo si cercò

di rendere illegale all'improvviso una sostanza che l'uomo usava da sempre come alimento del tutto accettato a livello sociale. Uno status che la cannabis non ha e non ha mai avuto.



LUIGI MANCONI — Non sono d'accordo. Per fasce consistenti delle società occidentali, compresa quella italiana, il consumo ricreativo della marijuana ha una sua legittimazione e una tradizione. È un'attività che fa parte della vita quotidiana e non comporta la rottura delle normali relazioni sociali, è accettata o comunque è oggetto di una tenue riprovazione morale. Però ancora una volta il quesito che ponevo non ha avuto risposta. Perché l'alcol è legale, se produce danni incommensurabilmente più gravi rispetto alla cannabis, e nessuno in Occidente si sogna di metterlo al bando e criminalizzarne il consumo? Perché questo regime non può valere anche per l'hashish e la marijuana? La disparità di trattamento non si spiega in termini sociali, giuridici, medico-scientifici. È risulta incomprensibile al singolo consumatore, il quale si chiede perché può bere tutto l'alcol che vuole, con effetti spesso rovinosi, e deve invece essere sanzionato per un uso equilibrato o anche semplicemente occasionale di cannabis. Infatti, nonostante la messa fuorilegge di hashish e marijuana, quelle sostanze sono sempre più utilizzate, non soltanto dai giovani, ma anche da persone avanti con l'età. Quando un consumo diventa abitudine di strati sociali ampi, non lo si può sottoporre a una politica di pura repressione. Il proibizionismo pretende di eliminare consumi che fanno parte di una tendenza dell'indole umana, ma così produce solo sofferenza, come ricordava giustamente Marco Pannella.

GAETANO DI CHIARA — La visione proposta da Manconi risale agli anni Settanta, quando io studiavo negli Stati Uniti. Allora la concentrazione di principio attivo nella marijuana era bassa, intorno all'1-2 per cento, risibile rispetto a quella attuale, che supera il 10. E la legalizzazione introdotta in alcuni Stati degli Usa ha provocato un suo ulteriore aumento. Circolano in America dei concentrati che, come dicevo prima, toccano l'80-90 per cento di principio attivo e sono alla base del cosiddetto *vaping*: i consumatori mettono nelle sigarette elettroniche un estratto di cannabis che assomiglia esteriormente al miele e si procurano pesanti danni alla salute. Non è accettabile quindi dire che l'alcol è molto più nocivo della marijuana. Perché le bevande alcoliche diventino pericolose bisogna eccedere parecchio nell'assumerle, ma nell'uso che ne faccio io, come la schiacciante maggioranza delle persone, non meritano la qualifica di droga.

LUIGI MANCONI — Benissimo, ma appunto centinaia di migliaia di individui hanno con la cannabis lo stesso rapporto che tanti altri hanno con il vino o la birra.

GAETANO DI CHIARA — Nessuna ricerca scientifica ha mai sostenuto che un uso moderato di alcol, per quanto giornaliero, abbia effetti nocivi. Anzi in Francia l'incidenza dei disturbi cardiovascolari è inferiore rispetto alla Germania, anche se il vino, consumato perlopiù dai francesi, ha un tenore di alcol più elevato rispetto alla birra, preferita dai tedeschi. Invece l'uso giornaliero di cannabis negli adolescenti, come dimostrano diversi studi, provoca gravi danni alla psiche. Una ricerca pubblicata nel marzo dello scorso anno sulla rivista scientifica «The Lancet», firmata da Marta Di Forti e numerosi altri autori, conferma che l'uso abituale di marijuana porta a un aumento dell'incidenza di psicosi e schizofrenie che ad Amsterdam tocca il 50 per cento. Questo non vale per l'alcol, che può essere micidiale in quantità elevate, ma non ha l'effetto tossico sottile, a lungo termine, della cannabis. Il problema riguarda so-

prattutto i ragazzi, più propensi a consumare marijuana, più vulnerabili per la delicatezza del loro sistema nervoso non ancora completamente formato e più esposti, per la loro giovane età, agli effetti di lunga durata. Negli Stati degli Usa dove ha prevalso l'antiproibizionismo viene trasmesso agli adolescenti un messaggio contraddittorio: la cannabis è legale, quindi pare che non faccia male, ma i minori di 21 anni non possono accedervi. In quelle parti d'America l'etica individualista si è associata al profitto che i privati — ma anche lo Stato, con gli introiti fiscali — ricavano dal commercio di cannabis: una combinazione esplosiva. In Europa per fortuna non è ancora avvenuto.



LUIGI MANCONI — Non credo però che sia preferibile una situazione in cui i ricavi derivanti dal consumo di cannabis vanno alla criminalità organizzata, piuttosto che a imprenditori privati e, attraverso una forma di tassazione, alle casse dello Stato. Oggi quel mercato è completamente in mano alle mafie. E di fatto è liberalizzato. Infatti, quello attuale è definibile, secondo i parametri dell'economia classica, un regime di liberalizzazione. Un elevatissimo numero di esercizi commerciali, aperti giorno e notte in tutte le strade e le piazze di tutte le città, gestiti da innumerevoli commercianti, su incarico della criminalità organizzata. Sarebbe meglio se almeno una parte di quel mercato, tendenzialmente quella maggioritaria, fosse invece gestita da organi pubblici. Ammettiamo pure che l'assunzione di cannabis sia davvero pesantemente nociva. Resta in ogni caso una domanda essenziale: quella sostanza fa più danni se resta illegale, clandestinamente acquistata e consumata, oppure se il suo uso viene legalizzato e regolamentato? Di certo gli attuali divieti non hanno in alcun modo dissuaso da quel consumo, anzi lo hanno assai incrementato. Non voglio entrare nel merito dei danni provocati dall'abuso di marijuana. Constato però che esiste un uso molto ampio, nettamente maggioritario in Italia e altrove, che risulta del tutto compatibile con una equilibrata vita sociale.

Però c'è anche un largo fenomeno di abuso.

LUIGI MANCONI — Senza dubbio è un problema. Ma mi domando: tale abuso è forse disincentivato dal regime proibizionista, che obbliga i consumatori a rivolgersi al mercato criminale? Dal punto di vista della salute, dell'ordine pubblico, della lotta alle mafie, non è infinitamente meglio che queste sostanze siano sottoposte a una disciplina che ne garantisca il controllo, compreso quello relativo alla quantità di principio attivo nei preparati, e non obblighi i consumatori a entrare in contatto con ambienti malavitosi e con spacciatori che offrono anche droghe più nocive? La legalizzazione porterebbe indubbi benefici in campo igienico-sanitario e indebolirebbe il mercato criminale. Io credo che sia irrealistico proporsi di eliminare la droga dalla società. Però è possibile limitarne la diffusione e contenerne i danni. Del resto l'unica campagna contro un consumo del genere che abbia avuto successo in Italia è stata quella riguardante l'abuso di tabacco, cioè di una sostanza perfettamente legale. Non altrettanto si può dire delle analoghe iniziative contro le droghe vietate, tutte miseramente fallite.



GAETANO DI CHIARA — Ma il suo ragionamento sulla liberalizzazione di fatto delle droghe non vale certo solo per la cannabis. Allora perché non legalizzare anche la cocaina, l'eroina, le varie droghe sintetiche? Perché non consentirne il commercio e la vendita?

LUIGI MANCONI — Per quel tipo di sostanze ipotizzo

una disciplina diversa rispetto alla cannabis. Ritengo opportuno sperimentare forme di distribuzione controllata, rivolte ovviamente solo a coloro che sono già tossicodipendenti, da attuare sotto controllo medico dentro strutture sanitarie pubbliche, evitando così lo scambio di siringhe e altre pratiche altamente rischiose. La proibizione assoluta non risolve nulla. Occorre sviluppare una capacità di accompagnamento delle persone per evitare loro conseguenze letali. Ai soggetti che non sono in grado di interrompere l'uso di eroina deve essere quindi consentito di assumerla nelle condizioni meno nocive per loro e per la società. Io non ho ricette sicure né soluzioni miracolistiche, ma mi sembra sbagliato rifiutarsi di percorrere strade nuove. Anche i cristiano-democratici tedeschi stanno studiando progetti

di legalizzazione della cannabis: una notizia che non mi stupisce, perché quel partito ha un leader pragmatico e saggio, Angela Merkel, che sa di non poter estirpare il male, ma ritiene possibile limitarlo, secondo la logica che in termini teologici si definisce appunto «ricerca del male minore». D'altronde occorrerà pure fare un bilancio delle politiche di «guerra alla droga» adottate per così tanto tempo e che non hanno mai prodotto risultati positivi.

GAETANO DI CHIARA — La distribuzione controllata dell'eroina è già stata tentata in Inghilterra, in Svizzera e altrove, ma non ha dato grandi risultati, perché solo una piccola minoranza di tossicodipendenti si rivolge alle apposite strutture. Comunque anche in Italia si procede ad assistere gli eroinomani attraverso i programmi che prevedono l'uso del metadone, un oppioide sintetico. Oggi però abbiamo anche la possibilità di vedere che cosa succede con la legalizzazione della cannabis, dato che ci sono sperimentazioni in corso in alcuni Stati degli Usa. Il primo risultato è che la percezione del rischio legato alla marijuana è crollata, sin da quando quella sostanza è stata introdotta per uso medico, una scelta che ha aperto la strada a quello ricreazionale: oggi l'assunzione a fini realmente terapeutici si limita al 3,5 per cento del totale. Si è quindi diffusa sempre più l'idea che la cannabis è innocua, il che è assolutamente in controtendenza rispetto alle nuove acquisizioni della ricerca scientifica. È cresciuto il consumo tra i soggetti già dedicati a questa pratica, sono aumentati i prodotti contenenti marijuana, per esempio i biscottini, che prima non esistevano. Ma c'è un aspetto assai più tragico legato alla legalizzazione degli stupefacenti negli Stati Uniti.

A che cosa si riferisce?

GAETANO DI CHIARA — All'epidemia causata dai farmaci oppioidi, che solo nel 2017 ha provocato 70 mila morti per overdose. Anche qui il punto di partenza è l'uso medico, la scelta del tutto erronea di equiparare il dolore a segni vitali come il battito cardiaco, la respirazione e il diametro pupillare, che al contrario del dolore stesso possono essere apprezzati obiettivamente. Ne consegue che oggi in America è diventato prioritario l'intervento analgesico, anche perché se il paziente lamenta di non essere stato trattato in modo da evitargli il dolore, la sua assicurazione privata può rifiutarsi di pagare l'ospedale. Il risultato è la prescrizione abnorme di oppioidi analgesici come l'ossicodone, farmaco che si assume per via orale e che nella sua versione a effetto prolungato crea facilmente dipendenza. I danni devastanti di questo fenomeno, che deriva da sostanze non proibite, sono tali da indurre a riflettere criticamente sulla prospettiva di legalizzare le droghe. Rischiamo di fare la stessa fine degli Stati Uniti.

LUIGI MANCONI — Su questo punto tra me e Di Chiara c'è un conflitto culturale assai profondo. Io ritengo che il dolore sia una vera e propria patologia. So che il termine è improprio, ma ha un significato importante, in fatto di concezione della salute e di autodeterminazione del paziente.

GAETANO DI CHIARA — Quindi innanzitutto bisogna trattare il dolore?

LUIGI MANCONI — Non ho detto questo. Ma il fatto è che la cultura medica italiana ha sempre considerato e per molti versi continua a considerare il dolore un effetto collaterale. Quindi le cure palliative sono trascurate, se non ignorate, e gli hospice per assicurarle in pratica non esistono da Roma in giù. La stessa cannabis per uso medico, benché sia possibile prescriverla dal 2007, non è disponibile ai pazienti, se non a prezzo di lunghissime attese e costi molto elevati. Attenzione quindi a lanciare allarmi sulla cannabis terapeutica, perché si rischia di peggiorare una situazione in cui sono gravemente sottovalutati gli effetti devastanti del dolore fisico.

G

GAETANO DI CHIARA — Il principio per cui in Italia bisogna preoccuparsi maggiormente di lenire il dolore dei pazienti sarebbe di per sé anche giusto. Ma se viene male applicato, può portare a disastri come l'epidemia letale di oppioidi negli Stati Uniti. Il dilagare di queste sostanze, vendute quasi agli angoli delle strade, si deve proprio alla sopravvalutazione del problema del dolore, unita alle occasioni di profitto che la situazione offriva alle imprese farmaceutiche. Dato che su ogni ricetta ci guadagnavano, i medici hanno cominciato a prescrivere gli oppioidi in modo eccessivo, addirittura per patologie, come il mal di schiena, insensibili a quel tipo di cura. Le ditte hanno operato per diffondere l'uso di sostanze come l'ossicodone a lento rilascio, che produce dipendenza in breve tempo. E ora ci si trova di fronte a un autentico flagello.

LUIGI MANCONI — Però questo ragionamento può essere rovesciato, visto che in Italia l'eccessivo sospetto verso la cannabis terapeutica rende molto difficile ai pazienti ottenere farmaci ai quali hanno diritto da molti anni. Del resto nel 2001 solo l'intervento dell'allora ministro della Sanità, Umberto Veronesi, consentì la semplificazione delle ricette per i farmaci a base di oppiacei, perché fino allora le procedure erano talmente complicate da rendere la prescrizione quasi impossibile. Ma nel 2008, sette anni dopo, ho scoperto che in metà delle regioni d'Italia le nuove ricette non erano ancora disponibili. Spesso i diritti garantiti sulla carta non lo sono affatto nella realtà.

GAETANO DI CHIARA — Che l'Italia abbia avuto problemi del genere nel passato è vero. Oggi mi pare che siano superati. Ma dobbiamo tenere conto anche dell'esperienza compiuta negli Stati Uniti. Non è affatto detto che la legalizzazione degli stupefacenti ci metta al riparo dai problemi. Può anzi gravemente peggiorarli.

LUIGI MANCONI — Legalizzare le droghe non è un toccasana. Ma a mio avviso l'errore più grave è tenerle al bando con politiche che si sono rivelate fallimentari, chiudendo gli occhi di fronte alla contraddizione per cui altre sostanze legali procurano danni più ingenti. Si dice che dallo spinello si può passare all'eroina, ma anche dal mezzo bicchiere di vino si può passare all'alcolismo. E di fronte alle tante vittime provocate dalla guida in stato di ebbrezza, perché non si chiede di vietare l'alcol? Quanto alle forme di legalizzazione sperimentate in America, i risultati sono positivi pur tra mille contraddizioni: e si tratta di iniziative avviate solo da quattro o cinque anni, su cui è presto per esprimere un giudizio compiuto. Soprattutto tra i più giovani, in quegli Stati degli Usa il consumo della marijuana non è aumentato significativamente dopo la legalizzazione.

GAETANO DI CHIARA — Nel campo degli incidenti stradali un fattore enorme di rischio è proprio l'interazione tra alcol e marijuana. Infatti la cannabis ci fa ridiventare principianti alla guida, ci toglie la scioltezza che deriva dall'abitudine al volante. Se poi si aggiunge l'al-

col, perdiamo anche le capacità residue, quelle di chi non si è ancora abituato a guidare, con tutte le conseguenze del caso. Detto questo, secondo me la differenza di tossicità tra alcol e cannabis resta molto netta.

LUIGI MANCONI — Ma quanti muoiono di marijuana?

GAETANO DI CHIARA — Il criterio del numero dei decessi è piuttosto grossolano, certamente non è l'unico a cui fare riferimento. Ci sono danni di lungo periodo della dipendenza che non si possono ignorare, con esistenze che vengono rovinare, soprattutto ora che circolano i concentrati di cannabis che ho citato prima.

LUIGI MANCONI — Il criterio delle mancate morti non sarà l'unico, ma nemmeno lo si può considerare irrilevante. E i danni dell'alcol sono innegabili ed enormi. Torniamo al punto di partenza: mi domando perché

persone come lei non auspichino un'iniziativa parlamentare per metterlo fuori legge, visto che a vostro avviso la proibizione dissuade dal consumo. Ma nessuno propone un intervento simile, perché bere alcolici è considerato uno stile di vita, un'abitudine nazionale, direi quasi patriottica.

GAETANO DI CHIARA — Sono aspetti di natura socio-culturale che certo non possono essere ignorati. L'assunzione regolare di bevande alcoliche è un comportamento storicamente radicatissimo da tempo immemorabile e mi sembra improprio paragonarlo all'uso della cannabis, che si è diffuso di recente, in proporzioni assai più ridotte e riguarda in larghissima prevalenza gli adolescenti, proprio coloro che abbiamo il dovere di tutelare di più.

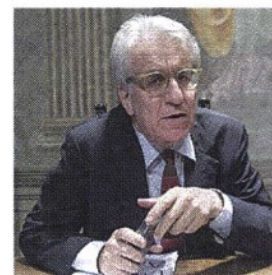
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cent'anni fa negli Usa iniziava il **Proibizionismo**, età clamorosa di gangster, jazz e ottima letteratura («Il grande Gatsby»). Sul tema della liberalizzazione di droghe e alcol parlano in queste pagine Gaetano Di Chiara, farmacologo, e il sociologo Luigi Manconi. Seguono un testo di Carlo Rovelli, uno dello storico Tiziano Bonazzi e un'intervista a Dennis Lehane, che ha romanizzato quell'epoca

Il reportage fotografico

Le immagini che accompagnano queste pagine sulle dipendenze sono parte di *Winterreise*, progetto fotografico di **Michele Galassi** che racconta le esistenze di un gruppo di alcolisti che vivono sotto lo stesso tetto a Berlino, in una sorta di ospizio. Nel novembre 2018, mentre Galassi fa un tirocinio come fotografo presso il «Tagesspiegel», quotidiano berlinese, viene a sapere di questa storia. Circa un anno più tardi, ha l'occasione di presentarsi in questa struttura e iniziare il progetto. Il titolo *Die Winterreise* è preso in prestito dal famoso ciclo di *Lieder* (canzoni) di Franz Schubert, composto un anno prima di morire. In queste, si racconta della figura del *Wanderer*, il viandante che vaga nella notte innevata, cerca un rifugio, passa davanti alle case dove i cani legati alle catene gli ululano contro. Si stringe le braccia al corpo per riscaldarsi e prosegue il vagabondaggio. La maggior parte di questi uomini ha esperienza di vita di strada, di alcolismo e di drammi diversi. Galassi racconta le loro esistenze, provando ad andare oltre la semplice descrizione. Cercherà di seguire alcuni di loro per un periodo lungo, guadagnare la loro fiducia e raccontare le loro storie. A questi uomini è dedicato il reportage dello scrittore **Angelo Ferracuti** a pagina 6

i



Gli interlocutori

Nato a Cagliari nel 1945, Gaetano Di Chiara (nella foto più in alto) è stato docente di Farmacologia presso l'ateneo della città sarda. È stato presidente della Società italiana di neuroscienze e della Federazione europea delle società di neuroscienze. Nato a Sassari nel 1948, docente di Sociologia, Luigi Manconi (nella foto più in basso) ha militato da giovane nella sinistra extraparlamentare. Si interessa in particolare di razzismo, carceri e devianza



Bibliografia

Sul tema della tossicodipendenza sono usciti nel 2019 alcuni libri: Anna Paola Lacatena, *Il rischio del piacere* (Carocci, pp. 175, € 18); Cinzia Fazio, Silvia Leonardelli, Emanuela Lucarini, *Dipendenza da sostanze*. (L'Asino d'oro, pp. 169, € 14); Maria Adelaide Gallina, *L'illusione in una sostanza* (Franco Angeli, pp. 121, € 16,50). Tra le ricostruzioni delle vicende passate: Antonio Escohotado, *Piccola storia delle droghe* (traduzione di Paula Carlé, Donzelli, 1997); Steven B. Karch, *Storia della cocaina* (traduzione di Luisa Iori, Odoia, 2010); Paolo Nencini, *La minaccia stupefacente* (il Mulino, 2017). Tra i testi di taglio antiproibizionista: Giuseppe Civati, *Cannabis* (Fandango Libri, 2016); Angelo Averni, *Proibizionismo e antiproibizionismo* (Castelvecchi, 1999); Persio Tincani, *Perché l'antiproibizionismo è logico e morale* (Sironi, 2013). Contrari alla legalizzazione:

Alfredo Mantovano, Giovanni Serpelloni, Massimo Introvigne, *Libertà dalla droga* (Sugarco, 2015); Giorgia Benusiglio, Renzo Agasso, *Vuoi trasgredire? Non farti!* (San Paolo, 2015). I punti di vista di tre autori famosi: Sigmund Freud, Michail Bulgakov e Walter Benjamin, *Intossicarsi* (a cura di Cristina Bronzino e Antonella De Blasio, Archetipo Libri, 2012). Tra i volumi che trattano i profili economici e geopolitici del problema: Alessandro Scotti, *Narcotica* (Isbn Edizioni, 2007); Yann Moncomble, *Il potere della droga nella politica mondiale* (a cura di Luciano Garofoli, Solfanelli, 2016). Da segnalare anche: Renato Bricolo e Nicola Andreone, *Nuove droghe* (Giunti, 2012); Simonetta Piccone Stella, *Droghe e tossicodipendenza* (il Mulino, 1999); Daniele Scarscelli, *Il consumo di droghe* (Carocci, 2010); Alessia Bertolazzi, *Sociologia della droga* (Franco Angeli, 2008); Claude Olievenstein, *Droga* (traduzione di Alessandro Serra, Raffaello Cortina, 2001)



Le immagini

Qui sopra: due ospiti della Wohnheim, con le mani strette, in un momento di affetto. A destra: Peter ha circa settant'anni, si siede sul letto della sua cameretta con un grosso bicchiere in mano. Lo muove mentre racconta dei tempi trascorsi come paracadutista della Legione straniera. È stato condannato a otto anni di carcere per omicidio preterintenzionale



**L'immagine**

Lucian è uno degli ospiti della struttura di Berlino che viene da un altro Paese. In questa fotografia **Michele Galassi** lo ha fotografato con una *Schultüte* in testa, cioè un contenitore a forma di cono che viene riempito di dolci e regalato ai bambini il primo giorno di scuola. In questo periodo Lucian sta frequentando un corso per imparare il tedesco; perciò, anche se è un adulto, gli hanno regalato ugualmente una *Schultüte*